



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



VIOLENZA DI GENERE: MANIFESTAZIONI, CONSEGUENZE E STRUMENTI PER CONTRASTARLA



VIOLENZA DI GENERE: MANIFESTAZIONI, CONSEGUENZE E STRUMENTI PER CONTRASTARLA

INDICE

INTRODUZIONE

05

*a cura della
Redazione*

CONOSKERLA, RICONOSKERLA, PREVENIRLA

09

Formazione e progetti educativi contro la violenza di genere

*M. Tescari
J. Mattiuz*

LA VIOLENZA DI GENERE

13

Il codice rosa e le conseguenze sulla salute delle donne

F. Nascimben

VOCI DAL SILENZIO

20

Storie di donne per contrastare la violenza di genere

R. Giannetti

VIOLENZA ASSISTITA

25

Un maltrattamento sottovalutato, sottostimato e spesso dimenticato

F. M. Bares

RISPETTAMI!

30

Un percorso di educazione di genere

A. K. Jelen

VIOLENZA DI GENERE:
manifestazioni, conseguenze e strumenti per contrastarla



INTRODUZIONE

a cura della redazione

La violenza di genere è riconosciuta come pesante violazione dei diritti umani, oltre che importante problema di sanità pubblica, che incide direttamente sul benessere fisico e psichico delle donne e indirettamente sul benessere sociale e culturale di tutta la popolazione (OMS) a livello mondiale, infatti l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, invita i governi, le organizzazioni internazionali e le ONG a organizzare attività mirate a sensibilizzare l'opinione pubblica su questa piaga sociale, in particolare, nella data del 25 novembre, eletta a **Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne** (risoluzione dell'ONU 54/134 del 17 dicembre 1999).

Il 25 novembre è passato da poco e le iniziative di quest'anno hanno tenuto conto anche del fatto che il rischio di violenza sulle donne nel 2020 è aumentato a causa dell'emergenza generata dall'epidemia di Coronavirus, dal momento che molto spesso la violenza avviene all'interno della famiglia, tra le mura domestiche. Dati ISTAT evidenziano che il luogo dell'atto violento segnalato al numero verde 1522 è

la propria casa nel 75% circa dei casi nel 2019 e 2020, negli anni, dal 2013, la percentuale supera il 70%¹.

Quando le famiglie sono più a stretto contatto e trascorrono più tempo insieme, come avvenuto durante la pandemia, ancora attuale, aumenta il rischio che donne e figlie/i siano esposti alla violenza soprattutto se in famiglia ci sono gravi perdite economiche o di lavoro. Man mano che le risorse economiche diventano più scarse, possono aumentare anche forme di abuso, di potere e di controllo da parte del partner².

Le disposizioni normative in materia di distanziamento sociale introdotte per contenere il contagio si sono rivelate, inoltre, un elemento che ostacola l'accoglienza delle vittime da parte delle strutture di prima accoglienza (Pronto Soccorso, Polizia ecc.), tuttavia i centri antiviolenza e le case rifugio sono sempre rimasti attivi in questo periodo, nel rispetto delle prescrizioni igienico-sanitarie previste.

Nel periodo di isolamento forzato, sono state potenziate le campagne di sensibilizzazione sulla problematica, rinforzando il messaggio

dell'importanza della richiesta di aiuto per uscire dalla violenza e segnalando con forza il numero 1522 anti violenza e *stalking* per ricevere valido sostegno³. Il numero delle chiamate al numero verde antiviolenza 1522 valide, sia telefoniche, sia via chat nel periodo compreso tra marzo e ottobre 2020 è notevolmente cresciuto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+71,7%), passando da 13.424 a 23.071. Le richieste di aiuto tramite telefono sono aumentate del 36%, quelle tramite chat del 75%. Tra i motivi che inducono a contattare il numero verde sono raddoppiate le chiamate per la "richiesta di aiuto da parte delle vittime di violenza" e le "segnalazioni per casi di violenza" che insieme rappresentano il 45,8% delle chiamate valide⁴.

Il perpetrarsi della violenza, in particolare della violenza di genere, è fortemente connessa alla tradizione culturale di appartenenza, in particolare quando questa ha consolidato stereotipi legati ai ruoli sessuali che vanno a giustificare la violenza di genere. Ancora oggi, in particolare nella cultura occidentale, persistono radicate convinzioni (modelli socio-educativi e relazionali trasmessi tra generazioni) che vedono la donna subordinata all'uomo e come soggetto dipendente nel rapporto affettivo ed economico.

Perciò, qualsiasi sforzo porti a un cambiamento sociale e culturale in cui il problema venga riconosciuto e affrontato, valorizzando le differenze di genere, la reciprocità dei ruoli di uomo e donna e le risorse individuali è un fondamentale passo verso la prevenzione del fenomeno.

È, perciò, necessario, potenziare le azioni virtuose che permettano alla cittadinanza di informarsi e contribuire a un cambiamento culturale, in particolare coinvolgendo le giovani generazioni.

Gli interventi che hanno maggiore impatto e possibilità di creare volani virtuosi per un cambiamento culturale sono rappresentati da

percorsi informativi e formativi rivolti a studenti e studentesse delle scuole di ogni grado (dalle scuole primarie a percorsi universitari), a persone che operano in Strutture che hanno più stretto contatto con donne maltrattate (servizi sanitari, servizi sociali, forze dell'ordine, associazioni di volontariato ecc.) fino ad arrivare a ogni cittadino e cittadina interessato/a.

La rivista Quaderni di orientamento vuole dare spazio, in questo inserto dedicato, ad alcune realtà, pratiche e progetti di contrasto al fenomeno della violenza di genere presenti, in particolare, sul territorio regionale. L'intento non è solo di informare e dare spazio a buone pratiche, ma anche di contribuire a diffondere il concetto che è necessario un cambiamento culturale per poter modificare tale realtà e che questo si può fare.

I contributi ospitati in questo inserto rappresentano solo una parte del grande lavoro di rete che viene portato avanti da Istituzioni, Enti, Associazioni ecc. sul territorio per aiutare le vittime di violenza, per promuovere il superamento di quegli stereotipi di genere che fanno da substrato alla violenza, per creare le basi di una società che sviluppa comportamenti non violenti.

Il contributo dall'Associazione Voce Donna Onlus di Pordenone, che gestisce i Centri Anti-Violenza del territorio regionale e iniziative mirate alla sensibilizzazione sulla tematica della violenza di genere, rivolte a tutte le età, dà uno spaccato delle attività realizzate.

La dott.ssa Nascimben, dirigente medico di Pronto Soccorso e Medicina d'Urgenza, nonché Responsabile del Gruppo Aziendale Violenza dell'Azienda Sanitaria Friuli Occidentale (PN) sottolinea come la violenza sulle donne generi problemi di salute, con ricadute anche sulle generazioni future ed evidenzia l'importanza di interventi competenti ed integrati per la presa in carico delle vittime.

Il contributo del Centro Anti Violenza Te-

lefono Rosa di Treviso sintetizza le attività realizzate nel tempo, con riferimento anche al periodo di isolamento dato dall'emergenza COVID-19, e racconta un'esperienza che ha unito l'esigenza di dare voce alle donne vittime di violenza e la volontà di coinvolgere i/le giovani in un percorso di formazione e confronto sulle relazioni. Il risultato è stato un libro contenente storie di donne maltrattate e illustrato da studenti e studentesse di un corso di grafica. Ragazzi e ragazze che hanno partecipato al progetto hanno anche lasciato brevi riflessioni sulla loro esperienza, la nota di Martina fa intuire l'impatto che possono avere percorsi simili: "Quando siamo piccole ci dicono che c'è un mostro che dorme sotto il letto, poi quando cresciamo scopriamo che un mostro può dormire anche accanto a noi. È un mostro particolare, assume varie forme e la sua peculiarità è l'inganno. Per entrambi i mostri, il segreto è accendere la luce, per far riaffiorare il coraggio di scacciarli e dormire finalmente sonni tranquilli".

L'intervento della prof.ssa Fabia Mellina Bares focalizza l'attenzione sul fenomeno della violenza assistita e le sue conseguenze su bambine e bambini.

Chiude questa serie di articoli la prof.ssa Alessandra Jelen, che racconta un'esperienza condotta dal 2017 in alcune scuole secondarie di secondo grado della Regione FVG: un percorso di educazione di genere che ha visto coinvolti negli anni oltre 3.000 studenti e studentesse e numerosi insegnanti.

a CURA DELLA REDAZIONE

Ringraziando tutte le autrici per i preziosi contributi che hanno voluto condividere, ci auguriamo che questi stimolino riflessioni e progettazioni future.

NOTE

1. Diffusione dati Istat in ISTAT <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/speciale-covid-19>
2. Ministero della salute – Salute donna – Violenza sulle donne <http://www.salute.gov.it/portale/donna/dettaglioContenutiDonna.jsp?lingua=italiano&id=4498&area=Salute%20donna&menu=societa>
3. Dipartimento Pari Opportunità in ISTAT <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/speciale-covid-19>
4. Il numero di pubblica utilità 1522 durante la pandemia (marzo-ottobre 2020) in ISTAT <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/speciale-covid-19>



CONOSCERLA, RICONOSCERLA PREVENIRLA

FORMAZIONE E PROGETTI EDUCATIVI CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

DOTT.SSA MARTINA TESCARI, DOTT.SSA JESSICA MATTIUZ

I Centri AntiViolenza accolgono e sostengono le donne maltrattate dal punto di vista sia psicologico, sia materiale e contribuiscono anche a un cambiamento culturale attraverso percorsi educativi per persone giovani e adulte.

L'Associazione Voce Donna Onlus è impegnata dal 1997 nella prevenzione e nel contrasto alla violenza contro le donne. Le azioni si concretizzano nella gestione dei Centri Anti-violenza operanti nel territorio regionale, nonché in iniziative volte alla sensibilizzazione alla tematica, rivolte a tutte le età. Una parte di lavoro che negli anni sta divenendo sempre più consistente riguarda l'organizzazione di interventi formativi educativi nelle scuole del territorio del Friuli Venezia Giulia, con l'obiettivo di trattare con studenti e studentesse i principi che stanno alla base di relazioni positive e fondate sul rispetto dell'altro e dell'altra. Altre iniziative di sensibilizzazione e formazione sono state pensate per gli adulti, con interlocutori che vanno dagli insegnanti di vario ordine e grado agli addetti al settore sociosanitario, con l'obiettivo di offrire loro degli strumenti che li

aiutino a prevenire, riconoscere e affrontare situazioni di violenza in cui potrebbe incorrere l'utenza di riferimento.

L'Associazione opera a Pordenone e provincia con la finalità di sostenere le donne che subiscono violenza. Attualmente gestisce due Centri Antiviolenza (a Pordenone e a Tolmezzo), 5 strutture protette a indirizzo segreto e 2 case di transizione (appartamenti destinati a donne e minori in uscita dalla casa rifugio ma ancora non completamente autonomi da gestire le spese di un alloggio in autonomia).

I principi fondamentali su cui si basa l'Associazione sono l'autodeterminazione della donna, ovvero il rispetto della sua autonomia e libertà di scelta in qualsiasi fase del percorso, l'astensione dal giudizio e l'imparzialità nella relazione con le donne che si rivolgono al Centro. Un altro principio fondamentale è la riservatezza, consistente nell'obbligo di tutelare la privacy, garantire l'anonimato e non rivelare informazioni apprese (salvo all'Autorità Giudiziarica nel corso di indagini, su esplicita richiesta). All'attività di ascolto e sostegno si affianca

10

l'impegno nella prevenzione e sensibilizzazione nei confronti del fenomeno della violenza di genere. A tal obiettivo fanno riferimento gli incontri organizzati nelle scuole di vario ordine e grado del Friuli Venezia Giulia (possibili grazie ai contributi regionali Lg n. 17/00 "Realizzazione di progetti antiviolenza e istituzione di centri per donne in difficoltà", al contributo per progetti e iniziative "speciali" che riguardano l'ambito tematico specifico del contrasto alla violenza di genere, e a specifici finanziamenti disposti dai singoli Comuni) e gli incontri di formazione rivolti ad addetti del settore. Dal 2011, infatti, le operatrici dell'Associazione sono impegnate nella diffusione di informazioni utili a far meglio comprendere, sin dalla più tenera età, i principi del rispetto dell'altro e dell'altra, il rispetto delle proprie emozioni e, con i ragazzi più grandi che iniziano a sperimentare le prime relazioni di coppia, i campanelli d'allarme a cui porre attenzione per evitare di minimizzare agiti prevaricanti e violenti. Il 2019 ha visto l'avvio del progetto pilota "Un arcobaleno di emozioni" presso la Scuola dell'Infanzia "S. Poletti" di Cordenons dove le operatrici, con l'ausilio di burattini preparati per l'occasione, hanno guidato i bambini e le bambine alla scoperta delle emozioni e alla comprensione dell'importanza di trovare le modalità più corrette per esprimere liberamente, ma con rispetto, le proprie sensazioni. Come sostiene Irene Biemmi, ricercatrice e docente di pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento FORLILPSI dell'Università di Firenze, infatti, "Non è mai troppo tardi, ma non è nemmeno mai troppo presto" per favorire modelli di parità tra maschi e femmine, anche nella prima infanzia. Lo stesso percorso, adattato a bambini e bambine più grandi, è stato proposto anche in alcune scuole primarie e secondarie del territorio. Alle scuole secondarie di primo grado, soprattutto in occasione di particolari eventi come l'8 marzo, giornata internazionale della donna, o

il 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza sulle donne, negli anni numerosi sono stati gli interventi per sensibilizzare sulla tematica della violenza di genere, in alcuni casi coadiuvati dalla visione di alcuni film e conseguenti dibattiti assieme agli studenti e alle studentesse. Un progetto innovativo proposto durante l'anno scolastico 2017/2018 a studenti e studentesse delle classi terze e quarte dei tre istituti superiori del pordenonese, Leopardi-Majorana, Mattiussi e Torricelli, è il progetto SPaZ-Stereotipi pari a zero. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con IRES FVG, Circolo della stampa Pordenone, Consulta degli studenti della provincia di PN e In Prima Persona – uomini contro la violenza. Ragazzi e ragazze si sono resi protagonisti dell'esperienza di peer education, una metodologia didattica che si basa sulla trasmissione di esperienze e conoscenze tra pari. Le operatrici di Voce Donna hanno organizzato un corso di formazione e sensibilizzazione sull'importanza della decostruzione degli stereotipi di genere, contenuti successivamente riportati dalle allieve e dagli allievi nelle rispettive classi. È stata inoltre richiesta ai compagni delle classi di riferimento la compilazione di un questionario per l'indagine della consapevolezza rispetto alla presenza o meno di stereotipi di genere (es. "è soprattutto l'uomo che deve provvedere alle esigenze economiche della famiglia?"; "Se in una coppia entrambi i partner lavorano, chi deve occuparsi della cura dei figli?"). Al termine del percorso è stato organizzato un convegno conclusivo alla presenza di numerose classi rappresentanti dei diversi Istituti, in cui sono stati presentati gli elaborati finali e i dati raccolti attraverso il questionario. Tale incontro si è concluso con la lectio magistralis della prof.ssa Graziella Priulla, sociologa e saggista italiana, docente all'Università di Catania. Tra i dati raccolti è significativo riscontrare come i ragazzi maschi (17/18 anni) ritenessero, ad esempio, che "è

corretto che sia l'uomo a provvedere al benessere economico della famiglia" (46,8%), mentre le ragazze fossero d'accordo con tale definizione al 17,7%. Alla domanda "è giusto che l'uomo prenda le decisioni più importanti" la risposta "sì, sempre/sì qualche volta" è stata data dal 59,7% dei maschi e dal 14,4% delle femmine.

Tra le formazioni e sensibilizzazioni più recenti gli e le insegnanti hanno richiesto alle operatrici per lo più due tipologie di interventi.

Un primo intervento offre una formazione di base agli studenti e alle studentesse: a partire dalla definizione del concetto di "violenza di genere" vengono toccati vari temi tra i quali le disparità storiche di potere esistenti tra uomo e donna, i modelli sociali ed educativi proposti dai media e dalla tradizione, nonché i campanelli d'allarme delle relazioni violente. La modalità didattica adottata prevede una continua interazione con gli allievi e le allieve, favorendo riflessioni condivise anche a partire da alcuni filmati. Una parte dell'intervento riguarda poi la presentazione del Centro Antiviolenza di Pordenone e di alcuni dati statistici utili ad inquadrare il fenomeno anche nel proprio territorio di riferimento. Il secondo intervento si focalizza sul linguaggio, valutato terreno fertile da cui può svilupparsi un atteggiamento prevaricante: dalle parole infatti, voce di stereotipi e pregiudizi, possono, in ultima istanza, manifestarsi agiti violenti. Viene inoltre trattato il tema dell'oggettificazione del corpo femminile, fenomeno che contribuisce al perpetrarsi di modelli fondati sulla disparità di genere e al rafforzamento dell'immagine della donna in quanto mero oggetto sessuale.

Dal 2011 le operatrici hanno incontrato più di 250 classi di vario ordine e grado.

Un'altra parte fondamentale del lavoro di sensibilizzazione e prevenzione riguarda la formazione degli operatori e delle operatrici che possono venire in contatto con la donna e i figli. Un esempio fruttuoso ha riguardato

la formazione proposta nei mesi di gennaio e febbraio 2019 alle amministratrici appartenenti al progetto "Ambito Donna" del distretto n. 4 (del codroipese). Il percorso si è sviluppato in quattro incontri di tre ore ciascuno; con le partecipanti è stato possibile approfondire e riflettere sul fenomeno della violenza di genere, ragionando anche sulle ripercussioni dirette che notano o hanno notato esserci nel loro contesto di lavoro specifico.

Altra esperienza arricchente è stato il corso di formazione sviluppato in tre giornate allo IAL FVG Pordenone a settembre 2019, per un totale di 24 ore, con operatori e stakeholder del sistema territoriale FVG, pubblici e privati. Obiettivo del corso: permettere agli operatori di conoscere il contesto normativo, le politiche e gli interventi regionali in materia di violenza sulle donne; avere gli strumenti idonei a trasmettere una visione corretta delle relazioni di genere all'interno dei propri servizi e offrire maggiori competenze per prevenire, riconoscere e tutelare l'utenza qualora si trovi in situazioni di violenza.

DOTT.SSA MARTINA TESCARI
DOTT.SSA JESSICA MATTIUZ

Operatrici Associazione
Voce Donna

Onlus – Pordenone

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Pellai A., Rinaldini V., Tamburini B. *Educazione tra pari. Manuale teorico pratico di empowered peer education*, Erickson, Trento (2012)

Baldry A.C., Ferraro E. *Uomini che uccidono. Storie, moventi e investigazioni*, Centro Scientifico Editore, Torino (2010)

Gamberi C. *Educare al Genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Carocci, Roma (2011)

Caione D. *Stereotipie arzigogoli. Divagazioni in tema di genere*, Matilda Editrice, Padova (2017)

Reale E. *Maltrattamento e violenza sulle donne. Vol. II. Criteri, metodi e strumenti dell'intervento clinico*, Franco Angeli, Bologna (2014)

Priulla G. *C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole*, Franco Angeli editore, Milano (2013)

Blasi G. *Manuale per ragazze rivoluzionarie*, Rizzoli, Milano (2018)

Biemmi I. *Sessi e sessismo nei testi scolastici: la rappresentazione dei generi nei libri di lettura delle elementari*, Consiglio regionale della Toscana, commissione regionale pari opportunità donna-uomo, Firenze (2006)

Biemmi I., Leonelli V. *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Rosenberg e Sellier, Torino (2016)

Zanardo L. *Il corpo delle donne*, La Feltrinelli, Milano (2010)

Sapegno M.T. *Che genere di lingua. Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Carocci editore, Torino (2010)

Bonura M.L. *Che genere di violenza*, Erickson, Trento (2018)

Luberti R., Pedrocchi Biancardi M.T. *La violenza assistita intrafamiliare*, Franco Angeli, Bologna (2008)

LA VIOLENZA DI GENERE:

IL CODICE ROSA E LE CONSEGUENZE SULLA SALUTE DELLE DONNE

DOTT.SSA FABIANA NASCIMBEN

13

Per contrastare la violenza sulle donne, che genera problemi di salute con ricadute anche permanenti sulle generazioni future, è fondamentale attuare interventi competenti e integrati tramite reti di servizi territoriali, pubblici e del privato sociale, che operano in forte sinergia nella presa in carico delle vittime. La violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani.

Kofi Hannan

La violenza del genere maschile su quello femminile sia all'interno che all'esterno delle mura domestiche è un problema trasversale a tutte le culture e società, è una causa a se stante di malattia e morte, impatta negativamente sulla qualità di vita delle donne e dei minori, mina profondamente la pace.

L'impatto è enorme e difficilmente quan-

tificabile, tuttavia sappiamo che i danni sulla salute sono molteplici e coinvolgono ogni aspetto della vita. Per contrastare questo fenomeno così complesso è necessario che vi sia la collaborazione e l'integrazione di più servizi e istituzioni: centri antiviolenza, servizi sociali dei comuni, strutture socio-sanitarie ospedaliere e territoriali, servizi di emergenza sanitaria, forze dell'ordine, tribunali, altri attori del privato sociale. Fondamentale è la formazione di tutti i professionisti che possono impattare in casi di violenza ma in particolar modo è cruciale quella degli operatori sanitari, in quanto spesso sono i primi e gli unici ad intercettare le donne vittime di violenza anche per motivi non direttamente correlabili alla violenza stessa. La formazione è necessaria per far comprendere come la violenza di genere e domestica sia a tutti gli effetti un fattore di rischio per la salu-

te alla stregua di ipertensione, diabete e fumo. Pertanto, a seguito di esperienze regionali, nazionali e di indicazioni ministeriali, la Regione Friuli Venezia Giulia ha delineato un percorso specifico dedicato ai dipartimenti di emergenza e Pronto Soccorso (PS), al fine di rendere omogenea la presa in carico delle vittime di violenza, la messa in protezione e l'attivazione della rete sul territorio, definendo il cosiddetto Codice Rosa e le azioni conseguenti.

Il 25 novembre si celebra la "Giornata internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro le Donne", data da celebrare non a fini meramente propagandistici e di par condicio, ma perché la violenza contro le donne è a tutti gli effetti una violazione dei diritti umani, un problema che è strutturale all'interno della società, nonché trasversale senza distinzione economica, culturale o religiosa e, più in generale, è un problema di salute pubblica.

Le forme di violenza a cui le donne possono essere sottoposte sono molteplici (violenza fisica, economica, sessuale, psicologica, stalking, fino al femminicidio) spesso accettate inconsapevolmente dalla donna stessa perché confuse con un modo di vivere o con tradizioni e abitudini immutabili quando, invece, sono solo forme di controllo e violenza che tendono a mantenere le donne in una posizione subordinata rispetto agli uomini.

Combattere la violenza domestica significa cambiare modo di pensare il ruolo della donna nella società, superare gli stereotipi che affondano le loro radici in secoli di mentalità patriarcale, ridare alle donne il controllo della loro vita, del futuro loro e dei figli che cresceranno. Significa porre le basi per la pace, la giustizia sociale, migliorare le condizioni di salute, del benessere economico, promuovere l'evoluzione della società nella sua interezza. L'ISTAT rileva che in Italia sono 6 milioni 788 mila le donne tra i 16 e i 70 anni vittime di una qualche forma di violenza. Gli autori nel 62,7% dei

casi sono partner, ex partner, a seguire amici, parenti, colleghi o datori di lavoro, conoscenti e, infine, sconosciuti. Milano e Roma le città peggiori. Il 20,2% di queste donne ha subito violenza fisica, il 21% violenza sessuale, il 5,4% forme più gravi di violenza sessuale come stupri e tentati stupri, il 16,1% stalking. Quasi mai le violenze sono state denunciate. Ogni anno in Italia muoiono più di cento donne per mano di partner o ex partner, più dei morti ammazzati per mano della mafia.

In Europa e nel mondo le cose non vanno meglio. In Europa secondo l'OMS una donna su quattro ha subito violenza fisica o sessuale da parte del proprio partner e una su dieci da parte di qualcun altro.

Nel resto del mondo le percentuali differiscono da paese a paese ma sono sempre drammatiche: dal 7 al 32% in Nord America, tra il 14 e il 38% in America Latina e nei Paesi caraibici, tra il 6 e il 64% in Africa, tra il 13 e il 46% in Europa, tra il 6 e il 67% in Asia, tra il 17 e il 68% in Australia, due su tre sono vittime del coniuge o di un parente, meno del 40% ha ricevuto un qualche tipo di aiuto. Il cammino verso la piena eguaglianza delle donne è lungo, e richiede sforzi costanti e costante vigilanza anche in un Paese come il nostro, dove la strada è già tracciata, seppur ancora in costruzione.

Nel 2013 l'Italia ha ratificato la Convenzione di Istanbul¹, che viene considerata un passo fondamentale nella lotta alla violenza domestica e di genere, in quanto ha posto le basi per una visione unitaria omogenea e progressista del ruolo delle donne nella società ma, soprattutto, ha dato indicazioni chiare ai Paesi sottoscrittori su come agire secondo quattro linee di azione: prevenzione, protezione e sostegno delle vittime, punizione dei colpevoli, politiche integrate. È il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che propone un quadro normativo completo e integrato a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violen-

za. Per la prima volta si parla di diritti di tutte le donne indipendentemente dall'età, siano esse infanti o anziane, e viene ribadito che la violenza domestica rappresenta una violazione dei diritti umani. La Convenzione auspica una formazione capillare e specifica sul riconoscimento della violenza domestica, promuove dei percorsi dedicati anche all'interno dei servizi sanitari, traccia le linee di indirizzo nella protezione delle vittime.

Come diretta conseguenza, nel 2017 è stato promulgato un apposito DPCM in cui sono state tracciate le "Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza".

Obiettivo del DPCM è quello di fornire un intervento adeguato e integrato nel trattamento delle conseguenze fisiche e psicologiche che la violenza maschile produce sulla salute della donna, con particolare riferimento ai Dipartimenti di Emergenza e alla prima accoglienza in PS. Le linee guida prevedono l'aggiornamento continuo di operatrici e operatori, indispensabile per una buona attività di accoglienza, di presa in carico, di rilevazione del rischio e di prevenzione, e prevedono l'istituzione di un referente all'interno di ogni Azienda, la costituzione di una stanza dedicata denominata Stanza Rosa, nonché la collaborazione e integrazione con altri soggetti del territorio per formare la cosiddetta Rete.

L'applicazione della Convenzione prima e del DPCM poi richiede che le professionalità coinvolte, pur nell'ambito delle proprie specificità e competenze, acquisiscano un linguaggio comune e si coordinino nelle azioni di risposta alla violenza. In questa visione di rete nessun soggetto istituzionale da solo può dare risposte esaurienti al problema, ma è fondamentale la collaborazione e l'integrazione reciproca perché non esistono soluzioni semplici ad un problema complesso e radicato quale quello della

violenza di genere.

Da qui il ruolo del nostro sistema sanitario che, poiché concepito universale e gratuito, mette a disposizione di tutte le donne, italiane e straniere, adulte o minori, anche in urgenza, una rete di servizi territoriali, ospedalieri e ambulatoriali, socio-sanitari e socio-assistenziali (come ad esempio il consultorio familiare), al fine di assicurare un intervento integrato e la presa in carico delle vittime.

Uno dei luoghi in cui più frequentemente è possibile intercettare le vittime è il PS, perché è aperto 24 ore al giorno e 365 giorni all'anno, non richiede appuntamento, si può accedere per qualsiasi causa di salute e, quindi, è un ottimo alibi in caso di controllo da parte del maltrattante.

Dai dati del progetto REVAMP (Repellere Vulnera Ad Mulierem et Puerum)² coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità e dall'Ospedale Galliera di Genova, la violenza è la seconda causa di accesso al PS per le donne, con un trend in crescita anche tra le bambine, ove il 17,9% di quelle che arrivano al Pronto Soccorso (PS) è vittima di aggressione sessuale.

Altri studi indicano che tra il 22 e il 35% delle donne che accedono in PS per qualsiasi causa porta con sé un vissuto di violenza, generalmente non dichiarato. Medici e infermieri, quindi, che prestano servizio all'interno del SSN hanno l'obbligo, deontologico prima che giuridico, di intercettare le numerose vittime che si rivolgono ai PS o agli ambulatori sparsi sul territorio, sia quando le vittime denunciano apertamente la violenza, ma in particolare modo quando giungono all'attenzione medica per altri motivi non direttamente correlabili alla violenza subita.

Dai dati ISTAT sappiamo infatti che, mediamente, tra il primo episodio di violenza e la denuncia trascorrono circa 10 anni. In questo arco di tempo le donne subiscono, cercano di uscirne con le proprie forze, si rivolgono ai servizi

sanitari per la cura delle lesioni visibili spesso dichiarando dinamiche accidentali o malesseri generici.

Così si presentano più volte al medico di base, in PS o presso qualsiasi altro specialista che possa dare loro ascolto; a volte aspettano solo che qualcuno chieda loro come va a casa per potersi fidare e trovare una via di uscita. Ne consegue che la formazione degli operatori sanitari deve essere volta, oltre alla cura delle lesioni evidenti, ad affinare quelle competenze e sensibilità che consentano di sospettare la violenza, porre le domande in modo corretto, essere preparati anche alla negazione dell'evidenza, essere capaci di fornire supporto e protezione se necessario, collaborare con le Forze dell'Ordine e la Procura nella raccolta delle prove e nella testimonianza degli eventi. In linea con altre esperienze a livello nazionale e a seguito del DPCM 24 novembre 2017³ la Regione FVG ha promosso la redazione di un Percorso Diagnostico Terapeutico Assistenziale (PDTA) presentato a novembre 2019, con cui si esortano le diverse Aziende Sanitarie a dotarsi di un iter dedicato⁴.

Già in precedenza presso la gran parte dei PS della Regione era attivo un piano dedicato alle vittime di violenza; con l'emanazione del PTDA si è voluta uniformare l'azione dei diversi dipartimenti di emergenza strutturando il cosiddetto Codice Rosa.

Tale percorso descrive passo-passo gli interventi da fare nel caso di violenza domestica, sia dichiarata che solo sospettata. Viene promossa la formazione capillare e continua a tutti gli operatori dei PS e la sensibilizzazione di tutti gli operatori sanitari, con l'istituzione di equipe dedicate e formate che possano coordinare gli interventi.

Dopo il triage infermieristico in PS, salvo che non sia necessario attribuire un codice elevato di gravità per le lesioni riportate, è previsto che alla donna sia riconosciuta una codifica

di urgenza relativa e sia accompagnata all'interno dei locali del PS per garantire una visita medica tempestiva e ridurre al minimo il rischio di pressioni o minacce da parte del maltrattante, con conseguenti ripensamenti o allontanamenti volontari. Viene promossa l'istituzione della Stanza Rosa che altro non è che uno spazio dedicato e sicuro dove effettuare i colloqui e le prime valutazioni, nonché la messa in sicurezza della donna con i minori per il tempo necessario.

Altresì viene stimolata la collaborazione con gli altri soggetti della rete per offrire assistenza dal punto di vista psicologico e informazioni sotto il profilo giuridico, nel fondamentale rispetto della riservatezza, nonché la presa in carico da parte dei Centri Antiviolenza o di altri soggetti riconosciuti del privato sociale. Il documento è un passaggio fondamentale per sottolineare il ruolo che il sistema sanitario ricopre nella gestione di un fenomeno tanto complesso quanto diffuso e nel responsabilizzare gli operatori sanitari.

Come già indicato dalle linee guida la formazione è un tassello imprescindibile. Uno dei passaggi chiave è riconoscere che la violenza domestica rappresenta un fattore di rischio a sé stante per la salute e come tale va conosciuto e studiato, alla stregua di diabete, ipertensione, dislipidemia⁵ e abitudine al fumo.

La "diagnosi" di violenza richiede preparazione da parte del personale sanitario: la domanda in merito al vissuto violento dovrebbe essere posta sempre durante qualsiasi contatto con il medico; in questo modo anche le donne che non sono pronte a dichiararla sapranno di avere ascolto in futuro.

Purtroppo, anche di fronte ad un'evidente lesione traumatica non compatibile con il racconto non è detto che la vittima ammetta la violenza subita, fornendo giustificazioni a volte plausibili (e qui risiede una delle cause del mancato riconoscimento da parte dei sanitari) altre

volte fantasiose o ingenuie ma sempre rivolte a nascondere il vero motivo delle lesioni con l'intento di proteggere se stessa, per paura di ritorsioni, di non essere creduta, che le tolgano i figli, per mancanza di mezzi di sostentamento o non conoscenza delle risorse presenti sul territorio.

Quando la violenza, presente o passata, non viene riconosciuta e presa in carico nel modo corretto, non si attua un percorso di uscita dalla violenza, lo stress continuo e i maltrattamenti possono evolvere in patologia organica vera sino alla possibilità di sviluppare il cancro.

Sappiamo che le donne vittime di violenza si ammalano di più, che si rivolgono più frequentemente alle strutture sanitarie, il 10% tenta il suicidio con una frequenza 5 volte maggiore rispetto alle donne non maltrattate, assumono più farmaci ma, soprattutto, muoiono di più.

Il danno sulla salute globale delle donne vittime di violenza è direttamente proporzionale alla durata della violenza stessa ed è cumulativo nel tempo; gli effetti non si fermano con il cessare della violenza, ma possono perdurare anche per un'intera vita.

I danni prodotti dalla violenza hanno conseguenze potenzialmente fatali (femminicidio, interruzione di gravidanza), invalidanti (perdita di funzione di un organo, traumi, ustioni, avvelenamenti, malattie della sfera riproduttiva, malattie sessualmente trasmesse, gravidanze indesiderate, ansia e depressione), con coinvolgimento non solo della sfera fisica ma anche emotiva, relazionale, portando all'adozione di comportamenti rischiosi (fumo, alcool, abuso di farmaci, droghe, disturbi alimentari o sessuali) che coinvolgono l'intera vita della donna con risvolti sia sul piano della salute fisica e psicologica, ma anche relazionale, sociale, culturale ed economica.

L'impatto psicologico della violenza è pesantissimo. In alcuni studi il 50% delle depressioni è correlato ad un vissuto di violenza, con

veri e propri Disturbi post Traumatici da Stress e Sindrome della donna maltrattata (*Battered Woman Syndrome*), situazioni che descrivono molto bene lo stato complesso in cui si trovano le donne maltrattate che, a tutti gli effetti, sono delle sopravvissute.

Studi di *imaging* cerebrale hanno rilevato la riduzione dello spessore della corteccia frontale e delle aree deputate alla memoria a breve termine. Conseguenza immediata di questa modificazione strutturale è l'incapacità delle vittime della violenza di fissare e ricordare gli eventi, così che viene ridotta la loro performance lavorativa anche nelle azioni quotidiane, nonché viene ridotta la capacità di ricordare con precisione gli eventi, dato non irrilevante nelle fasi di denuncia, con conseguenze sulla funzione intellettuale, la capacità lavorativa, genitoriale, di autodeterminazione.

Già da studi condotti sui reduci del Vietnam sappiamo che la violenza subita lascia tracce nel nostro DNA con modificazioni epigenetiche, cioè modificazioni ereditabili che non alterano la sequenza del DNA ma modificano l'espressione dei geni. Studi lo confermano anche per la violenza domestica con trasmissibilità sino a due generazioni successive, portando così l'impatto della violenza anche nel futuro e non solo nel presente delle vittime.

Con la violenza (sia evento acuto che evento reiterato) si accorciano i cosiddetti "telomeri", parti terminali dei cromosomi deputate ad evitare l'invecchiamento e la degenerazione tumorale. Il danno ai telomeri avviene già nell'arco di poche ore dal trauma e rimane tale per anni.

Conseguenza dell'accorciamento dei telomeri è l'invecchiamento precoce della cellula e, quindi, dell'individuo, con riduzione dell'aspettativa di vita, maggior rischio di sviluppare malattie degenerative sino al rischio di sviluppare tumori. Spesso le cose si sommano, così si avranno persone con minor aspettativa di vita

e più malate.

L'accorciamento dei telomeri è dimostrato anche da studi su bimbi che avevano sia subito direttamente che assistito alla violenza: anch'essi hanno manifestato il danno del DNA, che era mantenuto dopo anni nei bambini che non erano usciti dalla situazione violenta.

L'impatto che la violenza su donne e i minori ha sulla salute non si ferma a questo, anche se sarebbe sufficiente per attuare sforzi massicci di contrasto e prevenzione.

Altri studi hanno messo in correlazione gli effetti della violenza domestica sulla capacità dell'organismo di sviluppare un sistema di difesa alle malattie: nelle vittime di violenza vi è un incremento anomalo dei livelli di alcune citochine (mediatori umorali presenti nel sangue in caso di insulti infettivi o infiammatori, che servono ad attivare le difese proprie dell'organismo) e proteine che correlano con uno stato infiammatorio persistente ma regolato da una reale insulto esterno. L'aumento di questi mediatori infiammatori provoca uno stato di infiammazione cronica che ben correla con il rischio di sviluppare ipertensione, infarto o aterosclerosi, malattie autoimmuni, diabete mellito, obesità, neoplasie.

Le donne vittime di violenza, inoltre, hanno un maggior rischio di sviluppare neoplasia dell'utero, della mammella e dell'ovaio, di giungere alla diagnosi più tardivamente e di avere una peggior qualità di vita durante la terapia.

Disturbi psico-fisici, spesso gravi, affliggono anche i bambini, vittime dirette di abusi e maltrattamenti o indirette quando assistono alla violenza in ambito familiare. Evidenze scientifiche dimostrano infatti che per un bambino assistere ad una violenza è come subirla in prima persona, col pericolo di continuare ad esserne vittima o diventare violento o bullo, a sua volta, da grande. Si parla in questi casi di "violenza assistita", termine fuorviante perché fa pensare ad un coinvolgimento marginale,

quando in realtà il danno è concreto e reale. Le conseguenze dirette ed indirette sui figli gravano immediatamente sulle generazioni future con impatto sulla società intera.

Concludendo, la lotta alla violenza maschile contro le donne richiede un intervento integrato e capillare, il cambio di prospettiva e di approccio che deve essere attuato con metodo e preparazione; il comprendere che la violenza può essere alla base di molteplici problemi di salute consente di darle dignità di malattia, obbligando il sistema sanitario a mettere in campo strategie di prevenzione diagnosi e cura, integrandosi con il sistema di rete territoriale perché un singolo intervento da solo non è sufficiente ad eradicare un fenomeno che ha radici così profonde e si nasconde dietro apparenti normalità.

DOSSA FABIANA NASCIMBEN

Dirigente medico di Pronto Soccorso e
Medicina d'Urgenza

Responsabile Gruppo Aziendale Violenza
Azienda Sanitaria Friuli Occidentale
(AsFO), Pordenone

NOTE

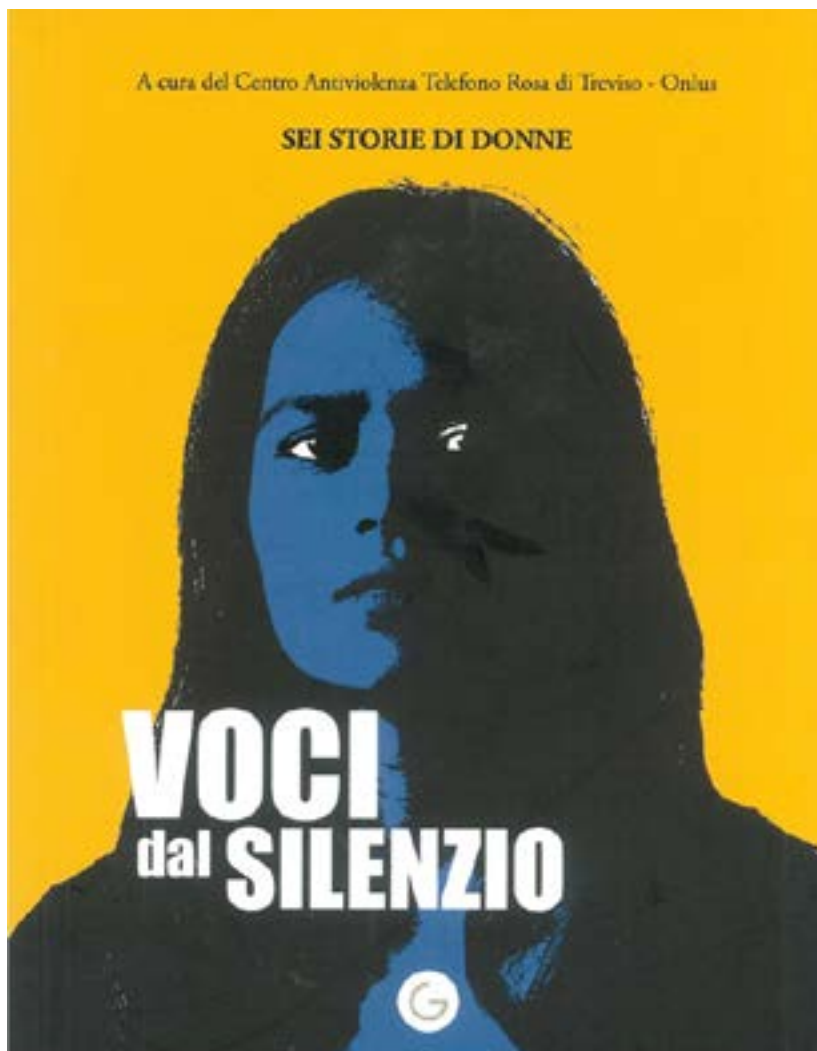
1. LEGGE 27 giugno 2013, n. 77, "Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011", Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.152 del 1 luglio 2013
2. Presentazione dei risultati del progetto REVAMP http://www.salute.gov.it/portale/news/p3_2_1_1_1.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=3170 (NdR)
3. DPCM 24 novembre 2017: Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza
4. PDTA (Percorso Diagnostico Terapeutico Assistenziale) Regione FVG: https://www.regione.fvg.it/rafvig/export/sites/default/RAFVG/salute-sociale/sistema-sociale-sanitario/FOGLIA134/allegati/19112019_decreto_2400_SPS_2019.pdf
5. La dislipidemia è un'alterazione della quantità dei lipidi del sangue e dei rapporti fra le varie frazioni che li compongono (Enciclopedia Treccani - Dizionario di Medicina, 2010, www.treccani.it) (NdR)

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Humphreys J., Epel E.S., Cooper B.A., Lin J., Blackburn E.H., Leel KA:** *Telomere shortening in formerly abused and never abused women.* Biol Res Nurs, 2012 Apr; 14(2):115-23
- Stark E. and Flitcraft A. H.** *Spouse abuse.* In **Rosenberg M. and Fenley M.A.** (Eds.), *Violence in America: A public health approach.* (pp. 123-157). New York: Oxford University Press (1991)
- Lenore E. Walker *The Battered Woman Syndrome* (1984)
- Shalev I., Moffitt T.E., Sugden K., Williams**

- B., Houts R.M., Danese A., Mill J., Arseneault L. and Caspi A.** *Exposure to violence during childhood is associated with telomere erosion from 5 to 10 years of age: a longitudinal study* Molecular Psychiatry 18, 576-581 (May 2013)
- Woods A.B., Page G.G., O'Campo P., Pugh L.C., Ford D., Campbell J.C.** et al. *The mediation effect of post-traumatic stress disorder symptoms on the relationship of intimate partner violence and IFN-gamma levels* Am J Community Psychol. 2005 Sep;36(1-2):159-75
- Roberts A.L., Huang T., Koenen K.C., Kim Y., Kubzansky L.D., Tworoger S.S.** et al. *Post-traumatic stress disorder (PTSD) is associated with increased risk of ovarian cancer: a prospective and retrospective longitudinal cohort study* Canc Res (2019)
- Romito P., Folla N. e Melato M.** *La violenza sulle donne e sui minori, una guida per chi lavora sul campo* Carrocci Faber (2017)
- Reale E.** *Maltrattamento e violenza sulle donne, vol I-la risposta dei servizi sanitari* Franco Angeli (2011)
- ONU** *The World's Women 2015: trends and statistics Economic and Social Affairs (2015)* https://unstats.un.org/unsd/gender/downloads/worldswomen2015_report.pdf
- 6. ISTAT** – *Violenza sulle donne – Numero delle vittime e forme di violenza:* <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>

20



ABSTRACT

VOCI DAL SILENZIO:

STORIE DI DONNE PER CONTRASTARE LA VIOLENZA DI GENERE

RITA GIANNETTI

Un'esperienza di collaborazione tra le operatrici del Centro Anti Violenza "Telefono Rosa" di Treviso e le studentesse e gli studenti del corso "Tecnico Grafico" della Fondazione OSF di Pordenone.

La storia del Centro Anti Violenza (CAV) Telefono Rosa di Treviso, nasce lontana nel tempo oltre 32 anni fa, in anni in cui i cambiamenti sociali e legislativi avevano modificato la società e aperto anche alle donne la possibilità di contribuire al suo sviluppo in egual misura con gli uomini. Fu allora che un gruppo di donne di Treviso decise che anche il tema della violenza domestica, quella che avviene nell'ambito familiare, doveva trovare uno spazio di genere dove poter dar voce alle donne vittime di maltrattamenti ed abusi e far emergere dal silenzio e nominare la "violenza".

In particolare sentivano la necessità che la

società comprendesse l'esistenza della violenza di genere e si confrontasse su questo per elaborare le risposte che le donne dei movimenti in quegli anni chiedevano. Costituendosi in associazione ha aperto uno spazio di ascolto telefonico condotto da donne per tutte coloro che chiedevano per la prima volta aiuto per uscire dalla violenza. Nel corso degli anni si è sviluppato un servizio di accoglienza e informazione in presenza, offrendo alle donne consulenze legali e psicologiche, costruendo nel tempo relazioni importanti con i servizi territoriali, condividendo la necessità di creare una rete tra tutti i soggetti pubblici e del privato sociale che a vario titolo si occupano del fenomeno del contrasto e prevenzione della violenza di genere. Oggi l'attività del Centro antiviolenza viene distinta in due momenti: il primo è il "Servizio di accoglienza e informazio-

ne/ascolto (attraverso colloqui telefonici, colloqui in presenza, e-mail ...) prima della presa in carico della donna” durante il quale, alla donna che si rivolge al CAV, le operatrici forniscono informazioni ed effettuano una prima valutazione sulla situazione. Il secondo momento è la presa in carico della donna, ovvero quando la donna decide di essere seguita dal Centro ed inserita in un percorso personalizzato di uscita dalla violenza che prevede consulenza legale, consulenza psicologica, accompagnamento per l'eventuale denuncia, contatti e progetti condivisi con i servizi del territorio di residenza della donna, inserimento nel gruppo di mutuo autoaiuto, messa in protezione con inserimento nella Casa Rifugio ad indirizzo segreto.

Durante l'emergenza COVID 19, le misure di contenimento adottate, soprattutto quelle relative alla limitazione della libertà di circolazione, hanno reso più difficile l'accesso delle donne vittime di violenza al CAV e si è resa necessaria una radicale trasformazione dei servizi offerti alle donne con la chiusura fisica della sede. È stato attivato un servizio telefonico h 24 per essere il più possibile vicine alle donne che nella fase di emergenza, con l'obbligo di permanenza domiciliare e il controllo costante del partner violento e convivente, ha reso più complessa la possibilità di rivolgersi al CAV determinando nel primo mese del lockdown un calo delle richieste di aiuto e di sostegno. Sono quindi state adottate modalità di ascolto telefonico e consulenze informative telefoniche, via mail o attraverso il messenger e i social della pagina FB del CAV.

Negli ultimi vent'anni molti organismi a livello internazionale (Nazioni Unite, OMS) hanno pronunciato e sottoscritto molteplici dichiarazioni di intenti e risoluzioni per prevenire e contrastare il fenomeno della violenza.

Solo nel 1996 però, con la legge n. 66 del 15 febbraio 1996, “Norme contro la violenza sessuale”, si afferma il principio per cui lo stupro è un crimine contro la persona, che viene coartata nella sua libertà sessuale, e non contro la morale pubblica. Con la legge 27 giugno 2013, n. 77, l'Italia è stata tra i primi paesi europei a ratificare la Convenzione sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica - meglio nota come ‘Convenzione di Istanbul’ - adottata dal Consiglio d'Europa l'11 maggio 2011 ed entrata in vigore il 1° agosto 2014. La Convenzione è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante il cui principale obiettivo è quello di creare un quadro globale e integrato che consenta la protezione delle donne contro qualsiasi forma di violenza, nonché prevedere la cooperazione internazionale e il sostegno alle autorità e alle organizzazioni a questo scopo deputate. Particolarmente rilevante è il riconoscimento espresso della violenza contro le donne quale violazione dei diritti umani, oltre che come forma di discriminazione contro le donne (art. 3 della Convenzione). Il Decreto Legge n 93/2013, recante “Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province”, meglio noto come “decreto legge sul femminicidio”, convertito in legge, con modificazione, dalla legge n. 119 del 15 ottobre 2013, stabilisce l'inasprimento delle pene e delle misure cautelari.

In quest'ambito si pone l'approvazione della legge n. 69 del 2019 (c.d. codice rosso), volta a rafforzare le tutele processuali delle vittime di reati violenti, con particolare riferimento ai reati di violenza sessuale e domestica. È stata inoltre istituita, al Senato con Delibera del 16.10.2018, la Commissione d'inchiesta monocamerale sul femminicidio che ha il compito di osservatorio sul territorio nazionale, di monitoraggio sull'ap-

plicazione da parte delle Regioni dei Piani anti-violenza, di proporre interventi normativi e finanziari, Anche la Regione Veneto si è dotata di una legge regionale n. 05 del 23 aprile 2013 “Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne” la cui finalità è “promuovere nei confronti delle donne vittime di violenza interventi di sostegno volti a consentire di ripristinare la propria inviolabilità e di riconquistare la propria libertà, nel pieno rispetto della riservatezza e dell’anonimato”.

Ma inasprire le pene, sostenere economicamente le attività dei CAV non basta, è necessario aggiungere azioni sociali e culturali perché il fenomeno della violenza di genere è radicato nei comportamenti sociali, nelle relazioni di coppia e nelle relazioni familiari, e solo intervenendo in quest’ambito possiamo prevenirlo e ridurre gli effetti.

Su quest’area il CAV Telefono Rosa ha da molti anni formalizzato una collaborazione con le scuole secondarie di primo e secondo grado, volta da un lato a dare informazioni sul fenomeno e sui servizi a cui le donne possono rivolgersi per ricevere aiuto, dall’altro a elaborare dei progetti formativi per gli studenti/esse che ponessero l’attenzione sul ruolo giocato dalle emozioni e dai sentimenti e sull’importanza di costruire relazioni tra i generi basate sul rispetto reciproco.

Portare il tema della violenza di genere all’interno delle scuole ci ha permesso di affrontare con i giovani l’aspetto della prevenzione e del contrasto alla violenza, di coinvolgerli a riflettere insieme su contenuti che hanno un importante impatto emotivo sullo sviluppo della loro crescita personale e relazionale. Da questa lunga esperienza con le scuole si è sviluppata l’idea di portare le voci delle donne come testimonianza diretta delle violenze subite ma anche della consapevolezza che dalla violenza si può uscire. Nasce così la raccolta sotto forma di narrazione di sei storie di don-

ne accolte e aiutate dal CAV Telefono Rosa di Treviso, illustrate dagli studenti e studentesse del corso grafici della fondazione OSF di Pordenone. Ci sembrava importante che fossero le donne e non solo noi operatrici, a raccontare alle giovani generazioni, con la loro voce, il dolore delle violenze subite, la consapevolezza che dalla violenza si può uscire, perché le loro voci nel silenzio diventino assordanti e risvegliano le coscienze di tutti.

Rendere pubbliche le loro storie ci ha spinto così ad avvicinare questi due mondi: le donne che non accettavano più i soprusi perpetrati sul loro “genere” e le giovani generazioni che nel culmine del loro sviluppo, psicologico e sociale, si formano e si confrontano sul significato delle relazioni. L’unione di questi due mondi ci ha donato anche il loro punto di vista grafico e alcune riflessioni che rappresentano l’impegno profuso per entrare nelle storie rappresentarle e restituirle con uno sguardo nuovo.

La collaborazione per la nascita del progetto ha visto coinvolti gli studenti e le studentesse del IV anno del corso grafici con la supervisione del coordinatore del settore grafico Tiziano Minatel: l’incarico dato loro è stato quello di “dar voce ad un drammatico silenzio interiore attraverso una immagine, sapendo che il testo che seguirà inchiederà il lettore alla pagina, non è stato un passaggio facile anche per la necessaria interiorizzazione del vissuto di storie importanti e terribili” (Tiziano Minatel). Il valore aggiunto del lavoro si è rivelato nella capacità degli studenti e studentesse di riflettere, discutere tra loro e con i docenti il significato profondo delle storie di violenza e rappresentarlo secondo le loro sensibilità, consapevolezza, con la capacità di riassumere in una immagine grafica il dolore, la sofferenza, la privazione di libertà, l’indifferenza, la paura, la rabbia, la vergogna, la solitudine, ...; in altre parole hanno lavorato sull’ “alfabetizzazione delle emozioni” come

elemento fondante del contrasto alla violenza di genere.

Anna, studentessa del corso grafici, così riflette: “A tutte le donne... Tu sorridi, lo so che è un’arma con cui nascondi tutto ciò che hai passato... ma sorridi, così fai credere che sei più forte di quello che pensano, come in realtà sei”.

Il progetto diventato libro dal titolo “Voci dal silenzio - sei storie di donne” ed. Giavedoni Pordenone¹, rappresenta per noi operatrici un nuovo punto di partenza nella prevenzione e contrasto alla violenza di genere. Oggi è sempre più necessario un cambiamento culturale che consenta alla società di stabilire come punti prioritari il rispetto nei legami, tra uomo e donna e nelle relazioni, la capacità di contrastare ogni fenomeno che si configuri come “violenza contro le donne”, parola che richiede prima di essere riconosciuta, ascoltata, resa pubblica, contrastata per non usarla più.

rita giannetti

Presidente CAV (Centro Anti Violenza) Telefono Rosa di Treviso – O.N.L.U.S.

NOTE

1. È possibile richiedere copia del testo a: telefonorosatreviso@libero.it

VIOLENZA ASSISTITA:

UN MALTRATTAMENTO SOTTOVALUTATO, SOTTOSTIMATO E SPESSO DIMENTICATO

FABIA MELLINA BARES

Il fenomeno della violenza assistita e le sue conseguenze sui bambini. La normativa di riferimento, i recenti orientamenti giurisprudenziali e alcune raccomandazioni.

Nel nostro Paese è ancora drammaticamente presente e diffusa la violenza contro donne e bambini. Le ragioni culturali e storiche, così come le conseguenze devastanti e i danni subiti soprattutto dai bambini, sono noti; la consapevolezza delle ricadute negative, non soltanto nel presente, ma anche sulla loro vita futura, dovrebbe provocare una mobilitazione delle istituzioni, degli operatori e delle famiglie per prevenire l'insorgere ed il radicarsi delle dinamiche violente all'interno dei nuclei familiari, anche in considerazione del fatto che la maggior parte delle situazioni dolorose e problematiche presenti nella nostra società (tossi-

codipendenza, devianza, criminalità, ecc., oltre a problematiche quali ansia, depressione, ecc.), molto spesso trova origine proprio nei maltrattamenti subiti durante l'infanzia.

Sono i bambini, infatti, a pagare il prezzo più alto nelle situazioni di violenza familiare ed accade purtroppo molto spesso che siano gli stessi genitori a sottovalutarne le conseguenze.

L'ambiente familiare dovrebbe essere caratterizzato da cura, comprensione, dialogo, confronto; purtroppo in molte famiglie la quotidianità si presenta drammaticamente diversa e caratterizzata da comportamenti violenti che la rendono un luogo insicuro in cui crescere, in cui la salute psichica e fisica dei figli viene gravemente compromessa.

Si stima siano oltre mezzo milione i bambini e le bambine che hanno assistito a dinamiche violente entro le mura domestiche nel

decennio appena trascorso.

I dati nel nostro Paese sono angoscianti: secondo quanto riportato dall'Istat, oltre un bambino su dieci ritiene che la vita della propria madre e la propria siano in pericolo proprio in casa, per la presenza del padre.

Sono migliaia i bambini che quotidianamente risultano essere testimoni, diretti o indiretti, dei maltrattamenti in casa nei confronti delle loro madri, agiti quasi sempre dai padri, o dal nuovo compagno della madre.

Quasi un milione e mezzo sono le donne che subiscono violenza domestica. I bambini possono essere vittime di violenza ancora prima di nascere; la violenza domestica può essere causa di gravidanze difficili, parti pretermine, neonati sottopeso, ecc.

Dati che rendono una fotografia di un paese ancora estremamente violento tra le mura domestiche; nonostante vi sia la consapevolezza di un paese evoluto in tema di diritti umani, sul versante dei diritti di donne e bambini, la realtà è molto lontana da come essi dovrebbero essere vissuti e tutelati. Ragioni culturali e stereotipi, che sono ancora fortemente radicati nel nostro tessuto sociale, sono la causa principale delle resistenze e dei ritardi nel riconoscerne e contrastarne le cause e le conseguenze.

La violenza domestica non è solo il grave e reiterato maltrattamento di un genitore nei confronti dell'altro (nella maggior parte dei casi del padre nei confronti della madre), ma è anche rappresentata da quelle forme, purtroppo molto diffuse, in cui i litigi continui e violenti della coppia genitoriale hanno come spettatori i figli. È necessario saper distinguere, però, la violenza dal conflitto, senza negare i danni che dalle dinamiche conflittuali possono derivare. Il conflitto si svolge in un contesto relazionale "simmetrico", nel quale c'è il riconoscimento del partner, mentre la violenza di un genitore nei confronti dell'altro assume il

significato ed i toni del controllo, della sopraffazione e dell'annullamento dell'altro. Risulta tutt'altro che semplice affrontare il tema della violenza di genere, che si presenta come fenomeno complesso e multiforme, le cui manifestazioni stanno sempre più assumendo le caratteristiche di fenomeni intra-familiari, poco visibili, nascosti e spesso segreti.

La violenza assistita rappresenta la seconda causa di maltrattamento all'infanzia nel nostro Paese, con un aumento che supera il 65% dei casi nell'ultimo decennio (ISTAT 2015); risulta inoltre che, nel 25% dei casi, i bambini ne siano rimasti coinvolti direttamente.

Absolutamente da non dimenticare i 1.600 bambini/e (orfani speciali) che hanno assistito all'omicidio della propria madre per mano del proprio padre (Baldry 2017).

I bambini, quindi, risultano essere gli spettatori impotenti di una quotidianità violenta che si svolge sotto i loro occhi, ovvero che essi percepiscono indirettamente qualora gli agiti violenti avvengano in loro assenza; è una vera e propria forma di maltrattamento psicologico.

Il CISMAI (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso dell'Infanzia) ha fornito una definizione della violenza assistita come *"il fare esperienza da parte del/la bambino/a di qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative di adulti e minori"*.

I danni che ne derivano sono gravi e sono strettamente legati all'età, alle modalità, alla frequenza e alla durata degli eventi che hanno coinvolto i bambini; non sono solo attuali, ma anche destinati a segnare pesantemente la vita futura. La violenza assistita, diretta e/o indiretta ha degli effetti dal punto di vista fisico, cognitivo, comportamentale e sulle capacità relazionali e di socializzazione dei bambini e dei ragazzi. È la forma di violenza

maggiormente insidiosa, in quanto di difficile rilevazione, ma in grado di compromettere lo sviluppo di fondamentali competenze cognitive ed emotive quali l'attenzione, la percezione, la memoria, l'intelligenza.

Questi bambini si sentono dimenticati, non riconosciuti, invisibili agli occhi dei propri genitori, incapaci di vedere la loro sofferenza e di prendersi cura di loro. Molto spesso essi si convincono di essere causa del maltrattamento, vivendo profondi sensi di colpa. Provano paura, confusione, diventano compiacenti e bugiardi; spesso si schierano dalla parte dell'uno o dell'altra, tendono ad assumere un ruolo protettivo nei confronti della madre, con l'ulteriore e concreto rischio di venire coinvolti anche fisicamente.

La loro relazione di attaccamento ne risulta gravemente danneggiata e il rapporto con i genitori è gravemente compromesso. Risulta dannosa la relazione con un padre che non costituisce modello positivo, ma è fonte di paura e con una madre che non sa proteggersi e che non protegge ed è quindi fonte di dolore, delusione e preoccupazione. I maschi che si identificano con il padre interiorizzano che la violenza verso le donne sia una modalità di comportamento virile ed accettabile. Le femmine che si identificano con la madre imparano che esprimere le proprie idee, opinioni, pensieri o sentimenti è pericoloso e può scatenare violenza. Questi bambini si convincono che nelle relazioni affettive è normale subire percosse o disprezzo, pertanto vengono pesantemente compromessi nel loro modo di vedere lo svolgersi delle relazioni.

Da adulti ci sono alte probabilità che essi ricerchino relazioni affettive violente e che soffrano di disturbi quali ansia o depressione. Questi bambini rischiano di reiterare quanto vissuto e di divenire, a loro volta, violenti con il partner e con i figli. Così si ripete, da una generazione all'altra, il modello violento di

relazionarsi nei rapporti affettivi, dando conferma di una diseguaglianza di genere che è ancora oggi grandemente radicata nella nostra società.

Nonostante la gravità e la persistenza del fenomeno sopra brevemente riportato e la necessità e l'urgenza di interventi nel merito, manca a tutt'oggi una matura attenzione e consapevolezza da parte della comunità (discostata dal sensazionalismo e dalla retorica) e un adeguato ed efficace quadro normativo di riferimento in grado di intervenire soprattutto in chiave preventiva, senza trascurare gli aspetti legati ai necessari interventi riparativi. Nonostante la ratifica della Convenzione di Istanbul da parte del nostro Paese e le leggi che ne sono seguite e che l'hanno preceduta e che alla Convenzione stessa si sono ispirate, si registra un grave ritardo nel riconoscere la violenza assistita quale fattispecie autonoma di reato; troppo debole e non soddisfacente il riconoscimento della circostanza aggravante quando le dinamiche violente costituenti reato di maltrattamento ex art 572 cod. pen. avvengono in presenza di minori. Deboli sono anche le misure cautelari e gli ordini di protezione che il giudice potrebbe disporre nei confronti del maltrattante, in sede civile o penale, di allontanamento dalla casa familiare e di divieto di avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dalle persone maltrattate o vessate¹.

Il quadro normativo di riferimento risulta essere a tutt'oggi ancora lacunoso ed insufficiente.

Va riconosciuto, però, che nelle aule di Tribunale sempre più spesso questi fatti vengono trattati al pari di veri e propri abusi sui minori. Vale la pena qui di citare una importante ed illuminante sentenza della Corte di Cassazione che richiama l'orientamento per il quale integrano il reato di maltrattamento ex art. 572 cod. pen. non solo fatti commissivi lesivi della personalità della persona offesa, ma anche

di tutte quelle condotte omissive connotate da una deliberata e volontaria indifferenza e trascuratezza verso i primari e basilari bisogni affettivi ed esistenziali della prole da tutelare. Da ciò discende che nel reato di maltrattamenti può ben essere compresa e considerata la posizione passiva dei figli minori che siano *“sistematici spettatori obbligati”* delle manifestazioni di violenza, anche psicologica, di un coniuge nei confronti dell'altro coniuge. Le ripercussioni sui minori devono essere il frutto *“di una deliberata e consapevole insofferenza e trascuratezza verso gli elementari ed insopprimibili bisogni affettivi ed esistenziali dei figli stessi, nonché realizzati in violazione dell'art. 147 cod.civ., in punto di educazione e istruzione al rispetto delle regole minimali del vivere civile, cui non si sottrae la comunità familiare regolata dall'art. 30 della Carta costituzionale”* (cfr. C.C. 29 gennaio 2015 n. 4332).-

È merito, quindi, della giurisprudenza l'aver stabilito una serie di criteri che definiscono quale debba essere la condotta dei genitori che tenga conto dei bisogni e del preminente interesse dei figli, non soltanto per quel che riguarda eventuali profili penalistici riconducibili alla sopra citata condotta, ma anche in relazione all'affidamento dei figli nei casi di scioglimento dell'unità familiare.

La violenza assistita, infatti, è considerata causa di esclusione dal regime di affidamento condiviso, in quanto contrario al benessere dei figli. La suprema Corte ha precisato che la bi-genitorialità *“va intesa in funzione del soddisfacimento delle sue oggettive, fondamentali e imprescindibili esigenze di cura, mantenimento, educazione, istruzione, assistenza morale e di sana ed equilibrata crescita psicologica, morale e materiale. Pertanto, in caso di grave conflittualità tra i genitori, certificata dalla commissione dei reati di maltrattamenti commessi da uno a danno dell'altro, cui ha assistito il figlio, destinati a riflettersi su sentimenti ed equilibri*

affettivi, personali e familiari, l'affidamento condiviso può non corrispondere all'interesse del minore” (cfr. C.C. 22 settembre 2016 n. 18559).

Senza dubbio sono contributi importanti, non soltanto in chiave giuridica, orientamento per i giudici e stimolo per il legislatore, ma anche preziosi sul versante culturale contribuendo a chiarire, valorizzare e riempire di contenuti il concetto di responsabilità genitoriale.

È, comunque, doveroso in questa sede ribadire che per contrastare la violenza vissuta dai bambini non basta intercettarla, riconoscerla e contrastarla, è indispensabile anche sostituirla con una genitorialità positiva e strutturante. Fermare la violenza, o mettere al sicuro i bambini, invocando i loro diritti non produce automaticamente la risposta efficace ai loro bisogni di crescita. È necessario anche che si rafforzi il legame di attaccamento fra il bambino e i suoi genitori.

Si rendono necessarie, pertanto, iniziative specifiche per il recupero delle responsabilità genitoriali e della relazione genitore/bambino, accanto a percorsi riparativi per le madri e per i figli. Sono altresì necessari percorsi rivolti ai padri maltrattanti: programmi rieducativo-terapeutici finalizzati al riconoscimento e al rispetto del partner che portino alla interruzione della modalità violenta e sopraffattiva.

Alla luce di queste brevi considerazioni, diventa dunque importante stimolare una riflessione più approfondita su una forma di violenza che ha ricadute importanti su tutto il nucleo familiare. Sono dunque necessari programmi di sensibilizzazione della popolazione in generale e di formazione degli operatori dell'area medica, psicologica, sociale, educativa e giuridica che, sufficientemente formati e supportati, possano concretamente contrastare le dinamiche familiari disfunzionali e violente, sostituendole con dinamiche e mo-

delli familiari rispettosi dei bisogni dei bambini, nei tempi e nei modi migliori e adeguati in modo che essi possano vivere e crescere in ambienti familiari sicuri e protettivi e, al tempo stesso, si allontanano il rischio che le dinamiche violente vengano in futuro reiterate.

FABIA MELLINA BARES

Esperta in istituzioni e tecniche di tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

NOTE

1. Legge 4 aprile 2001, n. 154 - Misure contro la violenza nelle relazioni familiari.

rispettAMI! *

RISPETTAMI!

EDUCAZIONE AI SENTIMENTI E PER LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE

alessandra k. jelen

Un percorso di educazione di genere realizzato dal 2017 in alcuni Istituti superiori della Regione FVG.

Doverosa premessa

Tutto è iniziato a Udine, il primo settembre 2017 - riunione di insediamento del Collegio dei Docenti (CD) dell'Istituto tecnico A. Zanone. "In questa giornata, che per molti docenti rappresenta solo l'inizio di un anno scolastico come gli altri, io credo che questo CD si debba interrogare su come intervenire in quanto istituzione educativa e formativa per prevenire e intercettare situazioni di disagio e di violenza come quella che ci ha portato a presenziare con il gonfalone della scuola al funerale della nostra ex allieva, Nadia Orlando. Io non voglio partecipare più a cerimonie del genere e sentirmi impotente, io voglio provare a prevenire queste tragedie. Chiedo troppo?"

Da questo accorato intervento di un docente, a poco più di un mese dal femminicidio citato, è nato ***rispettAMI! Educazione ai sentimenti e per la prevenzione dalla violenza di genere*** un progetto di istituto¹ che è arrivato alla terza edizione e destinato, all'inizio, a tutti gli studenti e le studentesse dell'istituto, ma dall'a.s.2019-2020 anche ad allievi/e di altri istituti delle scuole secondarie di secondo grado di Udine.

Finalità e destinatari

Partito sull'onda di una spinta emotiva, il progetto ha da subito coinvolto un gruppo di lavoro interdisciplinare di docenti, che ha costruito dei percorsi formativi articolati e trasversali, a cui si può aderire per classi o gruppi classe, con alcune finalità ben chiare e condivise:

- sensibilizzare e rendere consapevoli allieve/i dell'importanza dell'educazione al rispetto reciproco nelle parole e negli atti quotidiani come forma di prevenzione alla

violenza contro le donne e alla prevaricazione in genere;

- promuovere cambiamenti nei comportamenti socio-culturali, a partire dal riconoscimento dei propri sentimenti, per eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni, linguaggi e qualsiasi altra pratica basata su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini;
- promuovere l'istituto, e in particolare *L'angolo di Nadia* nella Biblioteca scolastica, come punto di riferimento per *l'educazione di genere* anche rispetto al territorio e agli altri istituti secondari superiori con attività specifiche di formazione per allievi e docenti;
- formare i docenti proponendo un punto di vista specifico, affinché sappiano riconoscere situazioni a rischio, sappiano valorizzare e promuovere modelli di comunicazione di ascolto reciproco, di realizzazione personale e di efficace interazione tra soggetti molteplici e diversi, favorendo l'assunzione in ogni allievo/a di un atteggiamento responsabile verso l'altra/o.

Anticipando, al tempo, le direttive del MIUR

e mettendo al centro gli studenti e le studentesse dell'istituto, i docenti hanno iniziato a promuovere percorsi differenziati per classi al fine di sensibilizzare, informare e formare i giovani sul tema. Così come si insegnano e si imparano la matematica e la geografia, altrettanto dovrebbe accadere con i comportamenti nelle relazioni interpersonali. Per riuscirci, abbiamo deciso di proporre agli adolescenti delle strategie per la messa a fuoco delle proprie emozioni e dei propri sentimenti, per saperli riconoscere e dare loro un nome. Insomma, abbiamo puntato sullo sviluppo attivo e consapevole di quell'intelligenza emotiva² che spesso diamo per scontata e autodeterminata.

Da allora, il progetto *rispettAMI!* è stato ogni anno riconfermato come uno dei capisaldi dell'azione educativa e formativa dal Collegio dei Docenti dell'istituto, che nel PTOF ha scelto due grandi valori come riferimenti comuni per i ragazzi: il rispetto intersoggettivo nel biennio che deve diventare assunzione di responsabilità individuale consapevole e fattiva per i ragazzi del triennio. Si procederà su questa strada anche nell'anno

| Anno scolastico | Numero di classi coinvolte | Numero di studenti/studentesse | Numero docenti in formazione |
|-----------------|-------------------------------|---|---|
| 2017/2018 | 33 classi dell'Istituto* | 922*** | 28 |
| 2018/2019 | 36 classi dell'Istituto* | 1.115*** | 43**** |
| 2019/2020 | 37 classi dell'Istituto* | 1.022*** | Attività rinviata all'anno scolastico 2020 - 2021 |
| | 14 classi di altri Istituti** | 336 | |
| * Indoor | ** Outdoor | *** Il numero comprende classi intere e singoli allievi/e | **** Docenti dell'Istituto ed esterni |

scolastico 2020/2021, promuovendo attività in presenza e a distanza e nuove collaborazioni con soggetti pubblici e privati del territorio. La nostra idea di fondo – cioè che nessuno dei ragazzi/e dell'istituto possa uscire dalla nostra scuola senza avere qualche consapevolezza di cosa sia l'educazione di genere – è confermata dai numeri delle adesioni, che sono andati crescendo nel corso degli anni: Nell'anno scolastico 2020/2021, il progetto è stato condotto in collaborazione con la Biblioteca Civica "V. Joppi" ed è stato inserito nel programma Biblioteca&Scuola, che viene proposto a tutte le scuole secondarie superiori del Comune. Questo ci ha permesso di programmare l'articolazione delle attività proposte non solo in modalità *indoor*, cioè per studenti del nostro istituto, ma anche *outdoor*, per quelli delle altre scuole.

Modalità e destinatari delle attività

Poiché il progetto nel suo dinamismo è stato necessariamente realizzato attraverso contenuti e strategie diverse per ogni anno, in modo da accogliere le idee e le modalità proposte da ogni singolo docente con la propria classe, è difficile qui esporre una sintesi che tenga conto della sua complessità; per questo verranno messi in luce solo alcuni criteri e strategie che sono stati utilizzati in continuità negli anni, attraverso alcune parole chiave.

Flessibilità. Le varie proposte di lavoro sono articolate per classi parallele. Infatti l'età dello sviluppo degli allievi/e è un punto di partenza imprescindibile e la proposta, che oltre ad essere formativa è anche didattica, deve tenere conto della fase di crescita e di sviluppo psicologico del ragazzo/a. Questo significa che, ad esempio, le attività di norma non sono programmate nelle classi prime, in quanto conosciamo troppo poco gli allievi e le storie di cui sono portatori per proporre loro di discutere di tematiche così delicate. Nella prima edizione abbiamo però sperimentato anche

con i *primini* un'attività di fine anno in modalità *peer tutoring*. In pratica alcune classi seconde, che avevano prodotto a fine percorso uno spot antiviolenza e avevano partecipato ad un concorso di fotografia, hanno presentato il loro lavoro in alcune prime, che erano pronte a recepire il messaggio. Con questa modalità si è lavorato sulla motivazione delle prime e questo spiega anche, almeno in parte, la costante e alta adesione delle classi nel corso degli anni. Le classi seconde e terze sono il *cuore* del lavoro. Sono state anche le più numerose e le più attive nei percorsi avviati. Va detto che i Consigli di Classe che aderiscono al progetto sono liberi di scegliere tra le varie attività, quali e quante svolgerne con la classe, in quanto non sempre le situazioni interne sono favorevoli a tutto ciò che si programma a tavolino. Poiché nelle seconde e nelle terze di solito il percorso propone letture sul tema (letterarie, dati statistici, articoli, leggi...), spettacoli teatrali, giochi di ruolo, film o video da analizzare, ogni docente referente (o ogni Consiglio di Classe) in sede di progettazione può calibrare la propria scelta in base alla situazione emotiva e motivazionale dei ragazzi che ha di fronte. Infatti non va mai dimenticato che ogni ragazzo e ragazza è protagonista o testimone o spettatore di storie di donne che incontra nella sua quotidianità: mamme, sorelle, zie, vicine di casa e amiche (e tralasciamo volutamente i fatti di cronaca anche per come vengono spesso spettacolarizzati) sono esempi costantemente presenti nella sua mente e non sempre le situazioni individuali permettono di toccare corde così intime. È capitato ogni anno che qualche classe lavorasse a intermittenza o interrompesse il lavoro perché il/la docente referente, ruolo delicato e fondamentale, aveva captato la difficoltà di qualche allievo/a e deciso di non procedere oltre, almeno non con questa modalità collettiva.

Diverso è il discorso per le classi quarte e quinte, con molti ragazzi/e già maggiorenti e

comunque già attori più o meno consapevoli di dinamiche di relazione amorosa o supposta tale. Per le quarte, in questi anni, oltre che la visione di qualche film o spettacolo teatrale più complesso, abbiamo predisposto un percorso di approfondimento giuridico sui diritti delle donne, organizzati dal Dipartimento di Diritto ed Economia dell'istituto con enti del territorio.

Oltre a magistrati, giudici, avvocati, che hanno approfondito in modalità conferenza e/o dibattito alcuni aspetti della legislazione specifica anche recente (dalla Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa³ alle leggi

nazionali su *stalking* e *revenge porn*⁴, dal Codice rosso⁵ al Codice rosa dei Pronto soccorso⁶, ecc.), sono stati organizzati incontri con linguisti e sociologi (ad esempio Vera Gheno e Bruno Mastroianni sul sessismo nella lingua italiana), testimonianze di operatori di case-famiglia (come *L'àncora*, in cui vengono accolte ragazze e donne in difficoltà per violenza domestica) e di associazioni per uomini maltrattanti (come *L'istrice*, che propone percorsi terapeutici per uomini e ragazzi che riconoscono di avere un problema di violenza nella relazione interpersonale).

Inoltre, è stata avviata una collaborazione con la prefettura di Udine e il Prefetto Angelo Ciuni ha incontrato singole classi, nei *Martedì con il Prefetto*, per colloquiare con i ragazzi classe per classe, in modo più informale e diretto su queste tematiche e sul ruolo delle istituzioni. Ancora diversa la proposta per gli allievi/e delle classi quinte, che di solito hanno già svolto qualche attività negli anni precedenti. Spesso l'adesione al progetto, quando non è di classe a causa dei molteplici impegni nella fase finale del percorso scolastico, diventa individuale e volontaria.

Le classi ricevono comunque input e materiali per organizzare su questo tema il loro

FOTO N°3
L'Angolo
di Nadia





FOTO N°1
Chiavi di
Barbablù

percorso di Cittadinanza e Costituzione in vista dell'esame orale di Stato. Infatti, va detto che la partecipazione alle attività programmate prevede sempre la consegna di un attestato individuale (ad esempio per la partecipazione alle staffette di lettura, ai concorsi, alle conferenze, al gruppo organizzativo, al gruppo di lettura ecc.). Si tratta di attività che vengono riconosciute come credito formativo e fanno parte del portfolio con cui l'allievo/a si presenta all'esame finale.

Condivisione. Il progetto ha ogni anno come data ufficiale di inizio l'evento del 25 novembre, *Pensando a Nadia* "Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro le Donne"; altre date in cui sono previsti eventi in cui coinvolgere anche enti e associazioni del territorio sono l'8 marzo "Giornata Internazionale della Donna" e una giornata variabile ai primi di maggio, in cui si

prevede la presentazione dei lavori da parte dei partecipanti alle attività del progetto. Questa scansione, oltre ad essere estremamente significativa sul piano culturale, grazie alla sua ripetitività è entrata nella coscienza degli allievi/e, ma anche della scuola in tutte le sue componenti, che hanno preso via via coscienza del problema e di ciò che comporta. L'impegno dei/delle docenti tutti/e, ma anche del personale tecnico e ATA, è stato encomiabile e prezioso, il senso di necessità di far emergere questa tematica è stato contagioso a tutti i livelli, creando un forte senso di appartenenza e condivisione. Ma questa scansione è risultata estremamente funzionale sul piano didattico, perché permette ai docenti di programmare la partecipazione della classe solo per un periodo o solo ad un evento; inoltre è stata molto utile anche nei rapporti con l'esterno: infatti sul territorio si è

creata una sorta di attesa di questi eventi da parte di associazioni, enti, istituzioni nei confronti di questi momenti che gli studenti e le studentesse vivono con emozione e senso di appartenenza ad un gruppo che *vuole cambiare il mondo*, come dicono loro stessi, e in cui si confrontano con adulti che hanno la stessa idealità. Fin dal primo anno, durante questi eventi viene organizzata una *staffetta di lettura*, della durata massima di un'ora, durante la quale ogni partecipante ha un minuto a disposizione per leggere al microfono un testo significativo sul tema stabilito (violenza, rispetto dei sentimenti, figure femminili, ecc). I testi vengono alla fine raccolti e appesi su un pannello che rimane visibile nell'area adibita al ricevimento genitori fino alla staffetta successiva. La staffetta prevede un alternarsi di voci di giovani e adulti, che si dispongono in fila lungo il muro della sala destinata all'evento e sfilano fino a raggiungere il punto microfono. Nessun discorso ufficiale, nessuna mediazione degli adulti, nessuna predica, solo un susseguirsi di parole significative ed emozioni, intervallato da pezzi musicali, che, nel corso degli anni, sono stati eseguiti con arpa, chitarra, pianoforte, flauto traverso o qualsiasi altro strumento suonato da uno o più allievi della scuola.

A questo proposito bisogna ricordare che diverse attività scolastiche extracurricolari studentesche nel corso degli anni hanno condiviso e perseguito le finalità del progetto, scegliendo di lavorare nei loro ambiti sul tema della violenza di genere o del ruolo femminile nella società. Così sono nati gli spettacoli teatrali per il Palio teatrale studentesco, *La perla più preziosa* (da *L'Otello* di Shakespeare) e *Il sorriso di Monna Lisa* (da un omonimo film), allestiti dal gruppo teatrale dell'istituto *I conti che tornano*; un altro esempio è quello del gruppo di lettura *Leggi che ti passa*, che ha seguito un



laboratorio di lettura espressiva per presentare in eventi pubblici la fiaba *Barbablù* (foto n. 1); lo stesso hanno fatto il gruppo musicale ZanONrock e quello coreutico DanzaeNONsolo, che hanno inserito nel loro repertorio pezzi sul tema che vengono eseguiti nei vari eventi. Tutto ciò con la medesima finalità condivisa tra i partecipanti durante la fase delle scelte dei pezzi da preparare, nelle discussioni preparatorie, nelle prove: veicolare messaggi di consapevolezza e rispetto verso il genere femminile per prevenire ogni forma di violenza nelle relazioni intersoggettive a qualsiasi livello.

Partecipazione attiva. Oltre al gruppo di lavoro di docenti, il motore dell'intero progetto devono essere gli allievi/e. Essi possono partecipare in vari modi alle attività programmate: come classe, se il Consiglio di classe e il docente referente aderiscono al progetto, ma anche in gruppi o come singoli. Mentre per le attività collettive (spettacoli, conferenze, incontri) l'adesione deve essere di classe, per partecipare alle attività del gruppo organizzativo rispettAMI! o ai laboratori di lettura espressiva o ai contest (fotografia, narrazione, poesia, canzone, video, opera artistica ecc.) è prevista anche l'adesione individuale. Le opere vengono presentate al pubblico durante l'evento di maggio

e poi esposte, se possibile, nei corridoi della scuola o nel sito che ha una sezione dedicata al progetto rispettAMI!⁷.

La partecipazione degli allievi/e è sempre stata numerosa, sentita e costante e grazie a loro abbiamo potuto realizzare tutto ciò che è ora visibile all'interno dell'istituto: dall'*Albero di Nadia* (foto n. 2), un ulivo che è stato piantato nel giardino, circondato dai bianchi sassi del Tagliamento, portati dai compagni di classe di Nadia Orlando, all'*Angolo di Nadia* (foto n.3) in biblioteca. Si tratta di uno spazio dedicato all'educazione di genere, arredato in modo intimo e accogliente anche grazie al contributo della famiglia Orlando, sempre presente alle nostre iniziative. Questo spazio è stato utilizzato quest'anno anche per accogliere e avviare alla formazione le classi degli altri istituti che aderiscono a #MaiPiuBarbablù, l'articolazione di rispettAMI! outdoor. Tutte le classi hanno poi elaborato, anche con la didattica a distanza, un loro prodotto che è stato postato sul blog del progetto⁸.

I percorsi delle singole scuole avrebbero dovuto essere presentati durante l'evento conclusivo di quest'anno, *Panchine rosse per Nadia* (foto n. 4), ma ciò non è stato possibile a causa dell'annullamento di tutte le attività scolastiche

'in presenza' per l'emergenza sanitaria nazionale. Intanto, visti i tempi, le attività sono state presentate al pubblico durante una videoconferenza a cui ha partecipato anche Lorella Zanardo, esperta del tema e della comunicazione di genere nei media, che segue e implementa il nostro lavoro fin dall'inizio.



FOTO N°4
Panchina rossa
per Nadia

Collaborazioni attivate e conclusioni

Numerose e in aumento le collaborazioni attivate in questo progetto. Oltre alle istituzioni e alle associazioni già citate e a molte altre che ci propongono esperti, consulenti, testimonianze a titolo gratuito (*Le donne resistenti, Se non ora quando, Zero tolerance, La Casa delle donne, ecc.*), dobbiamo citarne alcune che ci accompagnano dall'inizio. In particolare la Biblioteca civica "V. Joppi", diventata quest'anno nostro partner per la parte *outdoor*, e l'azienda Molino Moras, che ha realizzato con la Cooperativa sociale Futura, un *Quaderno dei sentimenti*, che i partecipanti hanno utilizzato nel percorso formativo #MaiPiùBarbablù⁹. Inoltre dobbiamo ricordare il sostegno anche finanziario di SROPTIMIST⁰ Udine, che per due anni ha sostenuto l'attività, permettendoci anche di portare a Roma al Quirinale 30 allievi e allieve all'incontro con il Presidente Sergio Mattarella, che ha conferito al progetto la Medaglia della Presidenza della Repubblica. E i docenti? Hanno deciso fin dall'inizio di devolvere le loro ore di lavoro sul progetto alla causa! Inoltre, hanno ravvisato la necessità di intraprendere un percorso di formazione con psicologi e psicoterapeuti come Massimo Mestroni, Costanza Stoico, ma anche Vera Gheno e altri perché si sentivano del tutto privi di punti di riferimento scientifici e psico-pedagogici su questa emergenza sociale che si sta svolgendo davanti agli occhi di tutti. In una delle tante interviste fatte ai media anche nazionali si legge: "Archiviata in qualche modo la vicenda sul piano giudiziario, rimane intatta la commozione di fronte alla tragedia umana di Nadia e della sua famiglia, con i risvolti personali che non osiamo neppure immaginare. Ma come docenti, anzi, come adulti in genere, non possiamo dichiararci sconfitti, dobbiamo proporre ai ragazzi e alle ragazze che vediamo ogni giorno sui banchi di scuola altri modelli di comportamento e di analisi, alternativi alla prevaricazione, che siano

nel segno della consapevolezza dei sentimenti e del rispetto reciproco". E la cronaca quotidiana ce lo conferma.

ALESSANDRA K. JELEN

docente referente del
Progetto RispettAMI!
Istituto tecnico A. Zanon - Udine

NOTE

1. Docente referente: Alessandra K. Jelen; docenti co-referenti: Cristina Benedetti, Gianpaolo Lucca, Rosetta Porracin, Grazia Romeo
2. NdR Il concetto è stato introdotto per primo da Daniel Goleman nel 1997
3. Convenzione sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, adottata dal Consiglio d'Europa l'11 maggio 2011, ratificata dall'Italia con la Legge 27 giugno 2013, n. 77 e entrata in vigore il 1° agosto 2014
4. Legge 19 luglio 2019, n. 69, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/07/25/19G00076/sg>
5. Il Codice Rosso è la Legge 19 luglio 2019, n. 69: Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere
6. Il Codice Rosa è un percorso speciale applicato in Pronto Soccorso per chi subisce violenza, che nel momento in cui viene attivato mobilita un gruppo operativo composto da personale sanitario (medici, infermieri, psicologi) e forze dell'ordine per garantire cura e sostegno alla vittima. Si articola in maniera diversificata su base regionale in quanto afferisce all'ambito sanitario. La prima esperienza in Toscana nel 2010, è stata seguita a macchia di leopardo; oggi si seguono le Linee guida del DPCM del 24 novembre 2017 <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/01/30/18A00520/SG> Per un confronto tra le legislazioni regionali v. <https://unire.unimib.it/osservatorio/legislazione/legislazione-regionale/>
7. Sito dell'istituto - Progetto RispettAMI! <https://www.itzanon.edu.it/pagine/rispettami-1>
8. Blog del progetto: <https://maipiubarbablu.it/rispettami-istituto-a-zanon/>
9. Vedere bibliografia

10. Il Soroptimist International d'Italia è un'associazione femminile composta da donne con elevata qualificazione nell'ambito lavorativo che opera, attraverso progetti, per la promozione dei diritti umani, l'avanzamento della condizione femminile e l'accettazione delle diversità: <https://soroptimistudine.wordpress.com/chi-siamo/>

BIBLIOGRAFIA

- Biemmi I., Leonelli S.** *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative* Rosenberg e Sellier, (2016)
- Bongiorno G., Hunziker M.** *Con la scusa dell'amore* Longanesi (2013)
- Connel R.W.** *Questioni di genere* Il Mulino, (2011)
- Dandini S.** *Ferite a morte* Rizzoli, (2014)
- L. Weiss, Roberts e A.K. Luoie** (a cura di) *DSM- 5 Istruzioni per l'uso* Cortina (2017)
- Gheno V.** *Potere alle parole* Einaudi (2019)
- Gheno V.** *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole* Feltrinelli (2019)
- Gianini Belotti E.** *Dalla parte delle bambine* Feltrinelli (1973)
- Goleman D.** *Intelligenza emotiva* Rizzoli (1997)
- Iacona R.** *Se questi sono gli uomini* Chiarelettere (2015)
- Lipperini L.** *Non è un paese per vecchie* Bompiani (2015)
- Lipperini L., Murgia M.** *L'ho uccisa perché l'amavo. Falso!* Laterza (2013)
- Mariani U., Schiralli R.** *Le emozioni che fanno crescere. Come rendere autonomi e sicuri i nostri figli* Milano, Mondadori (2007)
- Murgia M., Tagliaferri C.** *Morgana* Mondadori (2019)
- Zanardo L.** *Il corpo delle donne* Feltrinelli (2010)

LINK UTILI

- <https://storielibere.fm/morgana/>
<http://www.ilcorpodelledonne.net/>

Redazione:
DIREZIONE CENTRALE LAVORO, FORMAZIONE, ISTRUZIONE E FAMIGLIA
SERVIZIO RICERCA APPRENDIMENTO PERMANENTE
E FONDO SOCIALE EUROPEO

PROGETTAZIONE GRAFICA E IMPAGINAZIONE:
STRUTTURA STABILE CREATIVITÀ E DESIGN

STAMPA:
CENTRO STAMPA REGIONALE

